Anno XII. Genova, Aprile 1914. N. 144.

LA PACE

In libertate pax

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Anno Italia L. 2 — Estero L. 3 —
Semest. „ „ 1 — „ „ 1.50
UNA COPIA Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO MENSILE ANTIMILITARISTA

Direziune e Ammin.: Via Canneto il Lungo, 29-2 c - Genova
TELEFONO 51-76
Per corrispondenza semplicemente "LA PACE„ — Genova (Italia)

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

La Pace *vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.*
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

GERMINAL

Agostino Lanzillo pubblicò sull'*Avanti!*, or non è molto, un articolo intitolato *La sfinge* assai pessimista, a proposito della capacità rivoluzionaria delle classi lavoratrici di fronte al pericolo di una guerra europea.

Quel pessimismo è l'indice dello stato d'animo di molti rivoluzionarii italiani, dopo la constatata acquiescenza del popolo nostro durante l'impresa coloniale.

Chi scrive più che altri avrebbe avuto ragione di disperare della forza d'espansione e di sovvertimento della nostra propaganda sulle coscienze dei lavoratori, se è vero che la specializzazione in un determinato genere di occupazioni finisce col togliere la capacità di giudicare con serenità intorno a quello che fu lungamente oggetto di cure e di sacrifici.

Non è possibile aver dedicato per 10 anni tutta intera la propria attività alla propaganda antimilitarista e non rimanere dolorosamente impressionato di fronte allo spettacolo d'un popolo, che assiste senza uno scatto di rivolta al sacrificio delle sue migliori energie, per opera di un Governo bugiardamente liberale e mancipio d'una losca associazione di speculatori.

Tuttavia non è a ritenersi che il silenzio del popolo italiano durante la spedizione libica debba interpretarsi come una tacita approvazione della spedizione stessa, nè che il seme gettato durante i lunghi anni della propaganda sia andato completamente perduto.

Anzitutto le disapprovazioni più o meno aspre non mancarono durante la guerra, sebbene soffocate a tempo da una politica di repressione abile e non troppo violenta, come quella che più si conviene al Governo, quando vuol costringere il popolo ai proprii fini senza farlo gridare; nè mancò la postuma e inadeguata protesta elettorale, che ebbe tuttavia un significato notevole per la vastità delle sue proporzioni.

In secondo luogo non bisogna dimenticare che la propaganda non ha e non può avere sempre nella sua portata teleologica l'aspetto d'un sillogismo.

Soltanto a scuola si racconta che Marat, Danton e Robespierre fecero quello che Rousseau, Voltaire e Diderot avevano pensato.

La verità è che un seme talvolta rimane molto a lungo sepolto sotto la neve o la petraia, ma finisce poi per lacerare la crosta di terra che lo sovrasta e per fiorire alla luce.

Troppi elementi devono concorrere perchè l'*humus* umano nutrisca i suoi germogli. Il sangue è talvolta uno di quegli elementi, e chi sa che quello innocente versato per opera della borghesia italiana, avida di dominio, non maturi i destini del popolo nostro di fronte all'evento minaccioso d'una più grande guerra.

La quale non è — a detta oramai di ognuno fra i cultori sinceri di politica internazionale — che un'ipotesi quasi assurda, se si pensa che, accanto all'internazionale del lavoro, durante la fine del Secolo XIX, anche l'internazionalizzazione del capitale ha fatto passi giganteschi, talchè una fitta rete d'interessi abbraccia oramai tutti i popoli d'Europa con vincoli indissolubili di solidarietà economica.

Ciò vide fin dal 1894 e confessò Guglielmo Ferrero in quelle sue conferenze tenute a Milano per incarico dell'Unione lombarda per la Pace e riunite poi dall'oratore in un volume, di cui ebbe più tardi a pentirsi con sommo rammarico del buon Teodoro Moneta, non ancora libicizzato.

E noi, durante le nostre conferenze di propaganda, sfruttammo il contenuto positivo delle verità antibelliche proclamate da un sereno cultore di storia e ponemmo dinanzi agli occhi dei lavoratori, a conforto della nostra tesi a patriottica, l'inverosimiglianza del quadro d'una guerra, in cui la poderose *dreadnoughts* inglesi o tedesche bombardino nel nostro porto di Genova, oltre alle case e a' monumenti d'Italia, gli opifici e le gigantesche sedi della produzione e del commercio eserciti in gran parte dal capitale delle nazioni ipoteticamente bombardatrici.

Tuttavia l'ipotesi, per quanto inverosimile, si riaffaccia a quando a quando, se non altro come una soluzione — apparentemente l'unica — dell'*ibis redibis*, in cui si va oramai discervellando la diplomazia internazionale.

E i socialisti si propongono il quesito, se i popoli siano preparati ad opporsi efficacemente alla terribile conflagrazione.

L'argomento non è nuovo e, se l'Internazionale socialista non ha in proposito delle idee chiare, come risultato dei suoi congressi, la colpa è soltanto dei socialisti tedeschi.

A parte la venerazione che ogni socialista deve all'opera politica gigantesca di Augusto Bebel, considerata nella sintesi della sua meravigliosa vita di militante, non è chi non ricordi che, sette anni fa a Stoccarda, il nostro vecchio compagno, l'eroico oppositore di Bismarck, il dispregiatore della vittoria di Sédan, s'opponeva alle estreme risoluzioni proposte dai delegati francesi, che non riuscirono a fare approvare la formula tradizionale di Vaillant: « plutôt l'insurrection que la guerre! »

Orbene a quella formula bisogna assolutamente ritornare e su quella insistere in tutti i congressi nazionali del Partito Socialista, in tutti i paesi, in cui esiste organizzazione di Partito.

La quistione è posta al Congresso Nazionale socialista di Ancona e il problema dev'essere affrontato senza ambagi e senza mezzi termini.

La Direzione del Partito Socialista in questo momento è in mano di uomini, sui quali l'antimilitarismo rivoluzionario può fare assegnamento.

Si voti una buona volta una mozione recisa nel senso che il proletariato socialista italiano, al primo ordine di mobilitazione, proclamerà lo sciopero generale e i socialisti in Italia avranno fatto il loro dovere.

Pretendere che la quistione sia risolta dai congressi internazionali prima che i congressi nazionali si siano pronunciati significa voler fare dell'accademia e del diplomatismo, come fanno i governi, che si proclamano ogni giorno amici della pace con la sincerità, che loro deriva dall'essere tutti più o meno al servizio della siderurgia e della bancocrazia nazionale o straniera.

Il proletariato socialista deve avere il coraggio di proclamare il proprio disinteresse di fronte al problema nazionale.

Soltanto così potrà suffragare con la sua terribile logica di classe la propria tesi antibellica e compiere verso il Governo del proprio paese quella stessa opera d'inibizione, che il Governo crede di compiere verso le altre nazioni con la vertigine degli armamenti.

Il resto verrà da sè.

I tedeschi non avran più la scusa, nei loro congressi e nei congressi internazionali, di voler attendere la deliberazione degli altri paesi per decidersi... ad essere socialisti e il proletariato socialista italiano marciando di conserva col proletariato francese, avrà reso un grande servigio alla causa della pace e della fraternità internazionale.

Il popolo seguirà indubitabilmente le orme del Partito Socialista, come le avrebbe seguite durante la spedizione libica, se il Partito Socialista in quell'epoca avesse lasciato delle orme...

Purtroppo allora il Partito Socialista camminava in punta di piedi per la scala del Quirinale o dormicchiava narcotizzato dalla democrazia di governo.

Oggi non è più così.

Dopo la purificazione, la bandiera rossa sventola ancora una volta incontaminata alla testa delle falangi operaie e la semente, calpestata nei solchi, gonfia in ritardo sotto la crosta tenace, ma sta finalmente per germogliare al sole di Primavera.

Passiamo una mano sulla fronte, come dopo un sogno angoscioso, e riprendiamo con fede il cammino dell'Ideale.

Germinal!

Ezio Bartalini

LA GUERRA

Mai s'arresta la stolta fiumana, che un vento di follia affretta verso la spaventosa voragine...

Come sospinte da una forza ignota, che assume parvenza di fatalità ineluttabile, a decine di migliaia, in flusso perenne, convergono le vittime, passivamente annuenti, verso le immani fauci ingorde del mostro insaziabile.

Sogghigna intanto il Genio malefico della Guerra, sovra il suo orrido trono vivente, per l'immensa fatuità, per l'immensurabile stoltezza degli uomini, che fallaci bagliori di gloria, riflessi effimeri di grandezza eroica ipnotizzano al punto da lasciarsi attirare come allodole verso l'abisso orrendo, senza ritorno.

Sogghigna malvagiamente spronando per ogni terra il mostro terrificante che la miglior parte del genere umano inghiotte, e il rimanente schiaccia e dilania fra gli adunchi suoi artigli; e stringendo con compiacenza i micidiali strumenti di morte, indefesso indaga se qualche mezzo più terribilmente distruttivo può escogitare la sua mente satanica...

Verrà giorno però in cui gli uomini ne intenderanno la perversa forza dannosa e più non alimenteranno di sè l'avida belva immane. Uniti da un indistruttibile vincolo fraterno, essa con tutti gli arnesi di morte precipiteranno nei gorghi inesorabili del più lontano oceano, onde più non ne sopravviva neppure il ricordo.

f. d.

Gli abitanti dell'ottima repubblica hanno in sommo abòminio la guerra, come cosa d'animali, di cui però niuno tanto lungamente si è valso quanto l'uomo; e nulla ritengono più biasimevole della gloria acquistata colle armi.

L'utopia - lib. II - cap. 7. Tommaso Moro

Noi non siamo i nemici della forza, ma soltanto della forza brutale: vogliamo che tutti gli uomini siano degli operai, non vogliamo più dei gladiatori.

Jules Simon

L'AVVENIRE
delle istituzioni politiche

Pubblicammo nei numeri scorsi due brevi riassunti del pensiero di Herbert Spencer a suffragio della nostra tesi antimilitarista, intitolati rispettivamente La Società Militare *e* La Società Industriale.

Completiamo ora il breve studio con questo ultimo riassunto, che può servire di conclusione ai due precedenti.

Quali fasi dovrà probabilmente attraversare in avvenire l'evoluzione politica, visto che, uniformandosi al processo generale d'ogni altra evoluzione, si rivolge entro due poli opposti ben definiti: il Militarismo e l'Industrialismo? Che cosa, insomma ci è dato congetturare circa l'avvenire delle istituzioni politiche?

Non è questa una domanda a cui si possa dare una risposta inspirata da criteri assoluti. Senza dubbio — e io mi affretto a segnalarlo con le stesse parole dell'autore, perchè chi legge vi soffermi il pensiero — senza dubbio, ripeto, « *nell'avvenire come per il passato le circostanze* LOCALI dovranno influire sul determinare gli apparecchi di governo, *poichè questi dipendono in gran parte dal modo di vita reso necessario dal clima, dal suolo, dalla flora e dalla fauna* ». Anche qui, come in ogni altra manifestazione della vita, « l'evoluzione dei tipi superiori non conduce alla estinzione di tutti gli inferiori, *ma ne lascia sopravvivere molti nelle località che non convengono ai tipi superiori* ».

Restringendo pertanto la ricerca a quelle società le quali sono poste in circostanze favorevoli a portare l'evoluzione sociale alla sua fase più elevata, lo Spencer ricorda e insiste sul fatto che « *le istituzioni politiche, fondamentalmente determinate nelle loro forme dal predomio di uno ad altro dei due tipi antagonistici di azione sociale, il militare e l'industriale, si foggeranno in una od altra maniera, a seconda che vi sarà guerra frequente o pace abituale* ». Tutto, soggiunge Spencer, nei periodi prossimi dipenderà dal contegno che le società terranno le une verso le altre, contegno « *che non si può predire* ». Invero « nello stato attuale di preparativi militari che regna in tutta Europa, un accidente malaugurato può accendere guerre, che durando forse per una generazione, *tornerebbero a sviluppare le forme coercitive di controllo politico* ». Non è meno evidente d'altra parte che una lunga pace, accompagnata da un largo incremento dell'attività manifatturiera e commerciale, favorendo l'amicizia fra le nazioni, creerebbe ostacoli sempre maggiori alle ostilità internazionali; lo Spencer ritiene anzi *a priori* probabile che in un'epoca più o meno remota il tipo industriale finirà tra noi col prevalere. Ma qui sorge un quesito: Che modificazioni subiranno la struttura politica e i diritti politici dei cittadini! E' probabile, soggiunge lo Spencer, che al criterio della *complessità* abbia a sostituirsi il criterio della *semplicità*.

Gli organismi politici moderni son imbevuti ancora troppo del vecchio spirito pedantista e burocratico che è proprio del Militarismo. La macchina governativa, movimentata e sorvegliata da migliaja e migliaja di funzionari, presenta una complessità straordinaria, una grande pletora di congegni. Abbiamo pertanto ragioni per ritenere che i nostri più o meno prossimi nepoti daranno la preferenza a quegli organismi politici, in cui la semplicità dei congegni sarà maggiore. Gli è come dire che le funzioni governative diventeranno sempre più automatiche; « la carica di capo dello Stato, in qualunque modo essa venga conferita, perderà sempre più della sua importanza... »

Non crede Spencer che l'avvenire rappresenterà il trionfo dell'Uguaglianza. Egli osserva a questo riguardo come « per quanto elevato sia il grado di evoluzione raggiunto da una società industriale, *esso non può abolire la distinzione fra i superiori e gli inferiori, i regolatori e i regolati* ». E soggiunge: « Qualunque ordinamento si stabilisca nel futuro per la vita industriale, *esso dovrà lasciar sussister la differenza fra coloro che per carattere e abilità si elevano alle più alte posizioni e coloro che rimangono nelle più basse.* »

Modificazioni profonde subirà l'amministrazione in generale. Senza dubbio la decentralizzazione è un tratto essenziale del tipo industriale. Lasciamo ancora la parola allo stesso H. Spencer:

« Coll'indipendenza creata dal regime di cooperazione volontaria, sorge la resistenza non solo alla dittatura di un uomo ed a quella di una classe ma *anche a quella della maggioranza*, quando essa limita l'attività individuale con mezzi che non sono necessari al mantenimento di relazioni cordiali armoniche. Ne deve risultare che gli abitanti di ogni località non vorranno essere governati dagli abitanti d'altre località in materia di carattere puramente *locale*. Per le leggi che si applicano ugualmente a tutti gli individui e quelle che regolano i rapporti degli abitanti di una località con quella di un altra, la volontà della maggioranza sarà l'autorità riconosciuta: ma per le disposizioni che, senza interessare la società in generale, concernono solo un gruppo di suoi membri, si può arguire che sorgerà una tal resistenza ad essere governati dai membri delle altre parti, che l'indipendenza del governo locale verrà portata a' suoi limiti estremi. » Ma qui lo Spencer s'addentra in una sfera di riflessioni che merita d'essere cennata. Egli dice: « Vi è un rapporto di diritto fra i cittadini ed un rapporto di diritto fra i caratteri dei cittadini, che non si può impunemente trascurare. » Basteranno le disposizioni legislative, i decreti, le « costituzioni di carta » per determinare le profonde modificazioni che ci attendiamo dall'ultima evoluzione del tipo industriale? No, senza dubbio. Ed ecco allora far capolino e imporsi il principio che nessun istituto politico si potrà efficacemente modificare *se prima non vengono modificati i caratteri dei cittadini*; che se per caso « si producono modificazioni maggiori, l'eccesso del cambiamento sarà certamente distrutto da qualche cambiamento in senso inverso ». E cita ad es. la Francia, dove l'improvvisazione della libertà (89) fa capo ai *plebisciti* napoleonici; e l'America del Nord, ove l'improvvisazione della Repubblica ha creato nel breve giro di pochi anni « un apparecchio di politicanti inframettenti, i quali esercitano un potere reale che supera il potere nominale del popolo in complesso ».

* * *

Fin qui però non siamo giunti ancora alla conclusione principale, in cui sto per dire si impernia tutta la poderosa opera spenceriana. E' su *questa conclusione-madre* che io — ultimo gregario della grande falange antimilitarista — mi permetto di richiamare tutta l'attenzione del lettore.

« *La conclusione più importante* — scrive H. Spencer — *a cui convengono tutte le parti del nostro studio è che la possibilità di uno stato sociale elevato sotto l'aspetto politico, come sotto ogni altro aspetto, dipende essenzialmente dalla cessazione della guerra* ».

Evidentemente « il Militarismo permanente, mantenendo le istituzioni ad esso adattate, deve inevitabilmente impedire, o almeno neutralizzare i cambiamenti nel senso di istituzioni e leggi più eque; *mentre la pace permanente deve di necessità essere seguita da miglioramenti sociali d'ogni sorta* ».

La guerra ha dato tutto ciò che poteva; conseguentemente « *la federazione pacifica è il solo processo futuro di consolidazione a cui si possa pensare.* I grandi vantaggi che la guerra ha procurati collo svolgere l'organizzazione politica, che comincia dal comando del guerriero più valente per mettere capo a governi ed a sistemi di amministrazione complessi, questi vantaggi sono tutti realizzati; *il compito dell'avvenire consiste nel rimodellare le parti utili di tali governi eliminandone quelle che non sono più necessarie... Non c'è più da aspettarsi che mali dalla continuazione del Militarismo nelle nazioni civilizzate* ». Non è dunque che colla repressione del militarismo che si effettuerà il miglioramento delle istituzioni politiche, come quello di tutte le altre istituzioni... *Senza di ciò, senza la repressione del Militarismo « nessun miglioramento permanente è possibile. Si potrà conquistare il nome e la forma della libertà, ma se ne perderà la sostanza senz'accorgersene* ».

H. Spencer.

L'uomo ha un cuor solo

Narra il Brofferio nella sua *Storia del Piemonte* che quando, nei primi due anni del regno di Carlo Alberto « i nobili e i Gesuiti avevano potuto mettere radici a Corte abbastanza profonde per essere persuasi che il loro tempo non era passato », osservarono in Carlo Alberto « una smania mal celata di popolarità, alla quale paventavano che fosse capace un giorno di sacrificare la sua naturale avversione alla democrazia ». Raccoltesi a malefica congrega quelle « iene di corte » (sono parole dello storico), studiarono il modo più acconcio per stornare il re da quella pericolosa smania di popolarità, e dopo aver toccato dell'indole di Carlo Alberto, si levò un sicario in berretto da giudice e disse: « *a costui è d'uopo far gustare il sangue.* »

Similmente si è condotti a pensare, che qualcuno — nelle alte sfere — da gran tempo meditasse un'occasione per cancellare in ogni classe del popolo, e nella psiche dei giovani dell'età nostra, ogni residuo superstite di tradizione garibaldina, ossia di quella cavalleresca sensibilità, di quel rispetto ai deboli, agli oppressi e al diritto di tutte le Genti, di quell'utopia della fratellanza delle nazioni, che fu come il blasone nobiliare dell'Italia risorta; ma che i nostri esteti e pseudo-filosofi del nazionalismo guerrafondaio erano venuti screditando e beffeggiando da parecchi anni, con molta insistenza, sebbene con poca fortuna.

Per cancellare definitivamente ogni germe di quegli ideali, di quella tradizione, di quel lievito, si è detto: « A codesti proletari, che la coscrizione trasforma in fantaccini — più o meno inquinati di socialismo — *è d'uopo far gustare il sangue!* »

Ed ecco l'intimo spirito di tutta questa impresa africana, che ora si confessa non voluta per vantaggi di colonizzazione, (a cui nessuno dei mistificatori credeva): ma per *alti motivi politici!* Ecco spiegata l'ingenua esultanza dei conservatori, dei militaristi, di tutti i reazionari, quando gridavano che, *grazie alla guerra*, non c'erano più classi, non c'erano più socialisti........ S'è fatto appello a tutto che di men puro e di meno civile sonnecchiava nei sedimenti atavici della stirpe: e questo è il perchè in Europa i pubblicisti più sinceramente amici dell'Italia, da loro amata come il vivente simbolo del diritto dei popoli, del diritto di nazionalità, rimasero scandalizzati quando lessero nei nostri giornali l'apoteosi borgiana di un « ultimatum » che rivestiva i caratteri di un'aggressione e lessero poi delle stragi non necessarie, celebrate come segno e virtù delle stirpi superiori.

> Te, dalla rea progenie
> Degli oppressor discesa....

Li rammentate i versi del Manzoni, nel coro dell'Ermengarda? Là in quei versi, era il vero sentimento della nostra stirpe, contro il Nietschzismo, antico quant'è antica nella storia la teologia o la filosofia della tirannide. V'era in quell'antitesi tra gli oppressi la coscienza nuova del nostro Risorgimento, v'era l'anima della generazione che dopo aver messo Radetsky in fuga coll'esplosione *popolare* delle Cinque Giornate, poteva gloriarsi d'una vittoria « pura di vendette e di crudeltà. »

Pensate, invece, che per tutto un anno, tutta la nostra stampa ha esaltato nell'impresa libica « la prodezza del numero, la ragion dell'offesa, il diritto del sangue e la gloria di non aver pietà! » E i nostri esteti, commemoratori di Mazzini e di Garibaldi, non protestarono.

Immaginate voi Garibaldi, al posto del Caneva, decretare « l'epurazione dell'oasi » e rizzare le forche sulla Piazza del Pane?

Questa guerra di Tripoli è stata a noi più fatale — moralmente — di una invasione di barbari. Un vento di barbarie ha devastato e continua a devastare i cervelli di tutte le classi; esso soffia inavvertito attraverso alle corrispondenze dei grandi giornali, non distinguibili nemmeno più pel colore di parte, tutti pervasi dalla medesima follia; e più inavvertita riuscì l'infiltrazione e più occulta l'infezione, in quanto l'ansia delle famiglie, trepidanti per i loro figli lontani, e il patriottico desiderio della vittoria, comune a quanti sentono impegnate coll'esercito le fortune del paese, rendeva le fibre di tutti i lettori sensibili e pronte ad assorbire quell'insidioso veleno. Si è sconvolto ogni elementare criterio di giustizia e di probità, si è lodato e giustificato, in nome della « fatalità storica » ogni arbitrio ed ogni eccesso; e s'impose silenzio o lo sfratto a chiunque da Tripoli avesse ingenuamente narrato la verità. *L'Italia dei tripolinisti ha smarrito ogni senso morale.* I figli dei galeotti del Papa, dei garibaldini, dei perseguitati dell'epoca del Risorgimento, davanti ai massacri e alle fucilazioni « in mucchio » di feriti o d'infermi, si abbandonarono cinicamente a farne dei quadretti di genere, a dilettazioni estetiche.

Pur troppo ogni offesa ai principii di giustizia e di moralità si espia! Questa guerra sciagurata darà frutti di cenere e tosco. Ha già cominciato a darli. L'apoteosi delle stragi, la svalutazione della vita umana, l'esaltazione della ferocia, la riabilitazione della forca, (anche questa ressurrezione macabra del nostro doloroso passato, ci ha dato la guerra!) avrà le sue ripercussioni in patria. E già l'ebbe.... nella recrudescenza e facilità di massacri, senza necessità, esercitati sopra turbe inermi, coperte non più di barracani, ma di miseri cenci italiani.....

« L'uomo ha un cuor solo » diceva il Cattaneo. Quando l'uomo s'abitua alla crudeltà ed alla prepotenza contro gl'inferiori, gli stessi sentimenti rivela a danno dei propri concittadini.

Arcangelo Ghisleri.

AI LETTORI DEL NORD AMERICA, i quali seguirono sempre con tanta simpatia la nostra propaganda, siamo in grado di dare una buona notizia. Un caro nostro compagno, che si nasconde modestamente sotto lo pseudonimo *Un senza patria errante*, ci ha offerto di aiutarci nella diffusione del nostro giornale fra gli emigranti italiani pagando le copie che noi spediremo per saggio negli Stati Uniti.

Preghiamo perciò vivamente i nostri lettori di mandarci numerosi indirizzi specialmente di Sezioni, Circoli, Gruppi di propaganda, affinchè possiamo effettuare questo piano d'una più larga diffusione del nostro giornale.

LA GUERRA
(NOVELLA)

S'era nel periodo delle prime ostilità tra i russi e i giapponesi.

La nostra Parigi, che ha l'aspetto così particolare per ogni stagione, assumeva la sua veste primaverile.

I ragazzi meno infagottati giocavano liberamente - come l'anno prima al ritorno dell'aprile - e la scuola di maternità offriva lo spettacolo periodico di una resurrezione nella gioia e nella luce, dopo le tenebre e l'intirizzimento dell'inverno.

Quel giorno era tanto bello da vivificare gli animali e le piante rappresentate nelle carte murali delle classi; e, nel cortile, i germogli degli ippocastani mandavano riflessi ai raggi cristallini del sole tanto sfolgorante, tanto imperioso da far rilucere persino la corteccia nera dell'albero, piantato solo presso i gabinetti.

Nel cortile la ricreazione era incominciata, come al solito, con l'esplosione di grida, di risa, con l'agitare delle braccia e lo slancio delle gambe in tutti i sensi; nessuno era fermo e silenzioso.

D'un tratto il fracasso, senza limiti nè misura, si alterò ed abbassò, come la luce diurna cambia e s'attenua per il sopraggiungere di una nube. Il turbine si rallentò in modo da lasciare gli scolari fermi qua e là, a piccoli gruppi.

Qualche cosa d'invisibile, d'indefinibile certamente portato da molto lontano dall'aria, incombeva sul cortile, si agitava come una forza atmosferica.

Molti ragazzi cessavano di vociare per cercare, per ascoltare, per tirare il fiato, per afferrare quel non so che diffuso nella serenità infinita del sole.

Subito nei gruppi delle bambine e dei bambini un rumore strano ed inquieto tentennò, nacque, si sviluppò, si propagò.

Essi vogliono fare la guerra.

Essi erano i grandi, i ragazzi dai sei ai sette anni.

S'era visto sempre giuocare ai soldati, al gendarme, ma « fare la guerra » era una novità grave.

Il fenomeno di questa novità si spiega benissimo. Una preoccupazione esistente nei giornali, nelle vie, nelle persone adulte — una preoccupazione che doveva colpire tutti gli esseri umani successivamente con lo scendere dell'età — giungeva alla scuola di maternità, dopo esser penetrata negli uffici, nelle botteghe, nei licei, nelle scuole primarie.

L'impulso di fare la guerra — partito da lontani campi di battaglia — aveva viaggiato lungamente, portato nell'aria e penetrava gli istinti più giovani.

Ed era la guerra di *laggiù* che veniva, che si trattava di ripetere; era un commovimento sensibile nel mondo intiero che, fatto il suo cammino, finiva là in mezzo ai piccoli alunni.

Rapidissimamente i bambini intuirono quello che avevano da fare: gli uni assunsero l'espressione propria agli attori, a coloro che minacciano gli altri l'espressione propria agli spettatori, ai minacciati.

D'un tratto si effettuò una separazione nel popolo del cortile: nel mezzo i grandi che si accingevano a manovrare e dai lati, lontani, lasciando poco a poco uno spazio libero, le bambine e i ragazzi più piccoli.

Senz'altro i belligeranti seppero come agire: essi dovevano raccogliere in un blocco ogni movimento e il rumore di cui erano capaci e dare prova della maggior violenza. Bisognava formare una coorte serrata, galoppante con forza irresistibile, devastatrice e urlante senza grazia:

« La guerra, la guerra! »

Le bambine seppero subito quello che dovevano fare; in un attimo non vi furono più età, più razze, più femmine. Gli occhi si allargarono, le bocche si tesero per l'inquetudine, un rinculo avvenne contro il muro, i più piccoli furono stretti da un abbraccio materno... Le donne di Russia e le donne del Giappone, le madri del mondo intiero non fanno altrimenti...

La guerra, la guerra!

Il comandante dei ragazzi proclamò ch'era proibito d'avventurarsi nel campo della guerra, ossia nello spazio di sabbia limitato da pali di ferro. (Il circuito di bitume che serviva di rifugio all'elemento calmo e da cui le maestre esercitavano la sorveglianza per impedire le imboscate, era sormontato da una tettoia di vetro. Il comandante aggiunse che i contravventori sarebbero stati considerati nemici e che sarebbero stati fatti sparire e catturati nelle file dell'esercito.

La coorte — un centinaio all'incirca — si slanciò come una valanga mugghiante. Dei bambini di mezza età arrischiarono un passo o due dietro ad essa, nel campo difeso e si ritirarono subito con grida paurose; parecchi furono afferrati, circondati, presi per le braccia, per i vestiti e forzati a correre dietro alla corte.

La guerra! La guerra!

Un bambino dei più piccoli, senza protettore, era là nella folla, sul terreno neutro. Non si sa bene come avvenisse: dapprima restò appoggiato

al muro, poi andò in mezzo agli altri piccoli, poi si avvicinò sino al limite dei pali, si avvicinò ancora, affascinato, attirato da una vertigine.

Un omino di tre anni — lo vedete — biondo, con gli occhi azzurri, la testa un pò grossa, una gran fronte bianca, le guancie rosee a fossette. Era uno nuovo, apparso quel giorno per la prima volta alla scuola: tutto meravigliato aspirava il movimento, il rumore, quanto poteva, per la bocca, per gli occhi ingranditi, spalancati; egli ne godeva, vi tendeva tutto il suo essere come verso la vita stessa.

Non si sa bene come fu: egli fu colpito di fianco dalla banda forsennata e gettato contro la colonna di ferro.

La guerra, la guerra!

Sul momento si credette che fosse soltanto svenuto; gli si vedeva solo un filo di sangue sulla tempia. Lo si stese su due sedie.

Nell'istante nessuno lo riconobbe, nè i ragazzi, nè le maestre. Aveva vestiti molto comuni: grembiule nero, calzoni e corsetto bleu, camicia di flanella, ma tutto questo molto a modo, ben raccomodato... e la pelle così bianca!

Infine una ragazzina parlò: egli abitava nella sua casa; non doveva venire alla scuola quel giorno, 31 marzo; sua mamma aveva detto: « Comincerai domani, è il primo del mese ». Ma egli aveva voluto assolutamente: « No oggi vado con Maria, sono grande io! » E la bambina l'aveva condotto per mano: egli stringeva molto forte, pieno di fierezza. Si chiamava Vittorio ed aveva messo una piuma di pollo al berretto.

Si trovò il berretto, nel quale era cucito il il nome.

Aveva nella tasca dei pantaloni un piccolo fazzoletto non piegato, un soldo, un pezzo di cioccolata.

Tutti gli scolari furono scostati in un angolo del cortile: i grandi, con l'aria oscura irresponsabile; le bambine ansiose, le più piccole spaventate.

Tutto il centro del cortile rimase vuoto, e all'altra estremità, v'era un gruppo nero di grandi persone curve, senza voce, impressionanti. Un silenzio. Tutti i ragazzi guardavano, lá a basso, davanti a loro. Essi videro nello spazio deserto, soleggiato, un uccello passare rapidamente, senza rumore, solo; nel medesimo istante intesero approssimarsi un lamento terrorizzante, che commosse le bambine, come avessero sentito gemere se stesse. E alfine apparve una donna scapigliata, tragica, le braccia aperte nell'aria, come corresse dietro un'ombra che si involasse...

La guerra, la guerra!

Léon Frapié

Le insolazioni tripoline

Crediamo doveroso di riprodurre, a scopo documentario, da una recente pubblicazione di A. Ghisleri, le fantasie pubblicate, durante la guerra, da uomini, di cui il Partito Socialista, senza preoccupazioni di meriti personali, ritiene opportuno disfarsi, dando prova d' uno squisito senso di politica dignità.

La più stupefacente delle traveggole fu quella per cui i pubblicisti meridionali d' idee più avanzate videro nell' impresa di Tripoli « *la soluzione del problema del mezzogiorno* »

« I socialisti del mezzogiorno — scriveva Arturo Labriola — hanno il dovere di pensare che con *Tripoli si salva all' Italia la Sicilia* e si pone un suo germe di rigenerazione. La Sicilia non sarà più l' intestino cieco d' Italia, donde i materiali debbono rifluire per liberarlo (sic), mentre in contatto con un altro centro italiano, si trasforma in tramite e canale di circolazione. *L' impresa di Tripoli è forse il più grande e serio tentatico a favore del mezzogiorno insulare che sinora si sia fatto.* » E si esaltava inoltre « all' idea che sia toccato all' Italia l' insigne onore di spezzare l' incanto (della supremazia in Europa dell' Inghilterra e della Germania). Questo non è solo *il primo passo dell' azione indipendente dell' Italia nel mondo*; questo è il principio della liberazione dell' Europa da un giogo insopportabile...... Il diritto storico e la politica da banditi sono facezie contadinesche. » Queste cose scriveva il Labriola da Napoli il 28 settembre e il 12 ottobre..... Venti giorni dopo egli stesso s' accorgeva che la guerra era ridotta in un cul di sacco — ridotta *a una sanguinosa campagna coloniale* che non indeboliva la Turchia e *sopprimeva l' Italia nel gioco delle influenze internazionali.*

Ma il più fastidioso degli Ariosti della conquista fu l' on. De Felice, che anche dopo aver visto la guerra ridotta a una costosa e sanguinosa impresa coloniale, seguitò a illudere, illuso. Nel banchetto offertogli da' suoi catanesi il 28 gennaio 1912, affermava colla più meravigliosa incoscienza della storia e . della geografia:

« Ho visto qualche cosa, intorno a Tripoli, che ha superato ogni mia aspettattiva. L' oasi è come un incanto della natura. *Ivi gli antichi adoravano Giove Ammone; Achille ed Alessandro il Grande la visitarono in devoto pellegrinaggio*; e fu certo per la copia dei suoi prodotti, che venne indicata alla storia come il *giardino delle Esperidi!* (*)

« E se qualcuno mi osservasse: Ma questa non è che l' oasi: il resto è tutto deserto! — lo risponderei:

— Ma, anche se così fosse e non è, le oasi così ricolme di fiori e di frutta, le incantevoli oasi care agli Dei ellenici, unite insieme, *hanno una estensione che supera l' estensione di tutto il territorio d' Italia!* E non sono popolate che da un milione soltanto di abitanti!

« L' oratore si diffonde quindi a dimostrare i benefici che dalla conquista della Tripolitania deriveranno *ai lavoratori del Mezzogiorno, i quali non saranno più costretti ad emigrare oltre l' Oceano.* »

(Dal *Messaggero* del 29 gennaio 1912).

Due socialisti reggiani, amici di Prampolini, certi Galloni e Bolognesi « abili agricoltori », capitati sugli ultimi di dicembre (cioè *dopo le pioggie*) a Tripoli furono presi dalla medesima insolazione d' entusiasmo, comunicata loro dal deputato di Catania. Una esplorazione fatta a un tiro di cannone dalla città, sino alle trincee, bastava loro per giudicare *de visu* di tutta la Tripolitania interna — 1000 Km. e più dalla costa verso sud — come se si trattasse di un podere emiliano. « Ci leviamo in piedi sulle carrozze (sic) per vedere meglio — scriveva De Felice — Miracolo inaspettato! Il deserto è scomparso e non esiste al suo posto, che una immensa estensione di verdeggiante terreno..... » E il Galloni telegrafava a' suoi amici di Reggio Emilia: « Abbiamo visto De Felice. Abbiamo visitato il deserto; *tutta terra coltivabilissima!* »

E l' infervorata propaganda dell' on. De Felice seguitò per due mesi, sui giornali di cui era corrispondente, a dipingere coi colori più smaglianti i « giardini meravigliosi » e la prodigiosa « feracità della terra » sballando le più grosse corbellerie, in fatto di misurazioni e di colture e apprezzamenti topografici, che solo all' analfabetismo geografico si possono pietosamente consentire.

« Così sono stati piantati — scriveva in un suo articolo nel *Messaggero* del 23 gennaio 1912 — tutti i nuovi giardini e l' *oasi* stretta in principio *si è andata a poco a poco allargando*, costituendo essa sola un terreno ubertosissimo, *della estensione, in tutta la Tripolitania, di oltre 300 mila chilometri quadrati: più di tutto l' attuale territorio italiano!*

« Vada chi vuole e guardi con occhio obbiettivo: *tutti i terreni immediatamente a tergo delle attuali trincee si trovano in tale periodo di trasformazione!*

E tutto il lungo tratto di deserto, che va da Tripoli al Gebel, circa 100 chilometri quadrati, meno poche zone veramente sabbiose, *si può trasformare così, purchè il governo* lo sezioni o *lo ripari dal « ghibli »* (attenti, adorabile ingenuità!) *con piante di alto fusto* e mediante rialzi di terra tra zona e zona.

« Questi terreni appartengono tutti allo Stato e *costituiscono un patrimonio che non ha misura.* »

E concludeva con uno zelo umanitario, di cui non porremo in dubbio la sincerità, ma di cui si comprende la funestissima efficacia di illusionismo esercitata sulle masse siciliane:

« Però preme che lo Stato nostro non presti facile orecchio alle lusinghe degli speculatori. Non alieniamo questo immenso patrimonio sociale (*che tra non guari avrà un valore incalcolabile*) per arricchire i soliti sfruttatori del patriottismo italiano! *Questo suolo deve essere riservato ai lavoratori diretti, messi in condizione, per mezzo di cooperative agricole* — e di nuovi e moderni organismi di credito — *di bonificarlo* nell' interesse sociale, *dando ai lavoratori tutto il frutto del loro lavoro.* »

« Questo è il compito, nell' attuale momento storico, del Partito socialista italiano! »

Se queste ingenuità fanno sorridere, un diverso sentimento suscita la improntitudine dell' on. Podrecca, quando con una disinvoltura da Barnum americano, nel volume *Libia*, centone di citazioni cavillose, adopera le citazoni colla buona fede di un padre della Compagnia di S. Ignazio, facendo dire ai geografi obbiettivi e onesti quello che non dissero o addirittura il contrario di ciò che scrissero. Lunga sarebbe la lista di queste *disinvolture*, se volessi notare soltanto quelle, nelle quali ha citato il mio nome. Fu mia cura obbiettivamente riferire dagli autori, che scrissero della Tripolitania, anche le opinioni e i dati opposti, pessimisti ed ottimisti, spesso inquadrandoli nella descrizione generale, che li riduce al loro vero significato. Il Podrecca stacca i brani che accomodano alla sua tesi e me li attribuisce, come fossero giudizi miei; viceversa calunnia anche la mia carta geografica (o *non sa leggere i simboli geografici*?) poichè parlò « dei 2000 chilometri di spiaggie verdeggianti di boschi e prati, cosa che perfino *l' amico Ghisleri, antitripolino, ha dovuto consacrare nella sua carta geografica!* » Ogni ragazzo di scuola tecnica o di ginnasio inferiore, che dia un' occhiata alla carta (al 4 milioni) della mia monografia, può dare dell' asino al Podrecca. Ma s' egli ha scorso il mio libro e ne ha letto il capitolo sulla Regione Sirtica, come può essere creduto in buona fede?

Così, col miraggio di estese terre inoccupate da colonizzare, vennero traviate anche le masse popolari dal loro istinto di rettitudine, e una guerra coloniale preparata e inscenata a beneficio di un Banco di speculatori e col meditato proposito di una *revanche* militarista, si è prospettata, dal Podrecca, dai De Felice, dai Labriola, da altri leggeri o fantasiosi politicanti, come un' impresa fatta *a beneficio del proletariato*, a beneficio particolarmente del Mezzogiorno! Or chi ben guardi, trova che in queste *illusioni socialiste* e nè fomentati entusiasmi in favore delle reclute partenti per la Libia, *soffiò quel medesimo spirito di lucro e di rapina*, che agitava il capitalismo bancario e la speculazione clericale e militarista. Gl' *indigeni e i loro umani diritti* vennero totalmente obliati. I tribuni e i commendatori li considerarono con la uguale mentalità brigantesca, egoistica, prepotente e rapace. Altro che « internazionale dei lavoratori! » L' immoralismo dell' avventura sostituito ai principii: Carlo Marx a braccetto coi succhioni, con Caneva e coi frati.

A. G.

(*) Evidentemente qui ballano e si confondono nella sua testa le reminiscenze di letture mal digeste, per cui sognò di vedere " intorno a Tripoli „ l' orto — e chi dice " orto „ dice dice piccolo spazio — delle Esperidi, che suolsi situare al di là della gran Sirte, lontano più di 700 Km. da Tripoli in via retta: e l' oasi di Siuah o Giove Ammone, situata a 620 Km. a sud-est di Bengasi a oltre 1250 Km. in linea retta dai dintorni di Tripoli!

NEL MONDO DEI LIBRI

G. M. Ferrari - *Disciplina scolastica educativa. Elegante volume in-16 di oltre 200 pagine L. 2,40. Seconda edizione. - Presso l' autore: via Meloncello, 270, Bologna.*

L'esimio prof. G. M. Ferrari, ordinario di pedagogia nell'Università di Bologna, messa in rilievo in questa utilissima pubblicazione, l'importanza di preparare la giovinezza ai doveri della vita, fa un' acuta critica della scuola attuale, che col suo sistema di prescrizioni e di punizioni taglia i tendini della volontà, ispira l'aborrimento dell'ignoto, uccide la feconda voluttà del pericolo, atrofizza la pazienza nelle sofferenze, nelle privazioni, l'indomita costanza a lottare e vincere.

Con la sua larga esperienza della disciplina scolastica, l'A. suggerisce norme pratiche, atte a promuovere il rinnovamento della scuola in vista del progresso morale del paese. «Una nazione, la quale non è persuasa che la potenza e la gloria di un popolo traggono la prima origine dalla scuola, non è destinata ad assurgere a vera grandezza ». Così si esprime l'egregio A. i cui concetti pedagogici collimano perfettamente colle nostre idealità, sostenendo egli che il sistema educativo, il cui trionfo deve avverarsi nelle nostre scuole, è il sistema della libertà: la responsabilità personale sostituita alla tutela ed alla coazione, come incentivo al lavoro intenso e fruttuoso, l'autonomia mentale nelle cose attinenti alla propria educazione morale e intellettuale, antidoto contro la passività irreflessiva inoculata dall'abitudine alle pastoie disciplinari.

Indarno le vecchie generazioni in Italia hanno combattuto per conquistare la libertà di coscienza e di pensiero, se alle novelle generazioni non si lascia acquistare il libero uso della propria intelligenza.

E' tempo che nelle scuole entri un soffio di vita nuova: quelli che oggi ne escono non portano mai seco l'impronta di scatti generosi, la fisionomia d'una vita giovanilmente esuberante; hanno tristamente i caratteri della puerilità e della volgarità.

Gli uomini, che vengono dalla scuola non devono essere i militi capaci di combattere con gli altri, ma debbono essere coloro che si pongono alla testa e col loro senno, col loro esempio e col loro valore conducono le schiere ai più grandi successi. Eglino hanno un apostolato da compiere: accelerare il moto della civiltà e promuovere il progresso della nazione, trasformando e migliorando la società, purgandola dai suoi errori e dai suoi pregiudizi, dalle sue debolezze e dalle sue colpe.

In ogni evento l'eccellenza del carattere individuale presto o tardi conduce alla bontà del carattere sociale e questo è l'immenso servizio, che la scuola può rendere alla civiltà.

Il libro, che tratta una materia d'importanza somma ispirandosi a così alti sentimenti, merita di essere studiato da quanti hanno a cuore il miglioramento della scuola.

F. D.

PICCOLA POSTA

Volterra — Guarguagli. Fattura respinta. Vi preghiamo saldare v. debito L. 3 pei n. 141, 142, 143. Sospendiamo?

Arezzo — Ducci. - Dei tuoi 14 abbonamenti ne furono pagati solamente quattro. Pietro Maurizi case operaie, sconosciuto all' indirizzo.

Napoli — Antonino Madia - Respinto n. 143 per cambiato indirizzo. Favorite nuovo e pagamento libri L. 6 e abbonamenti a tutto 1913 Lire 4.

Munizioni

Augst. — Antonio Pezzotti salutando Simoncini di Brescia 0,55 — Buffi Giuseppe 0,25 Prampolini Giuseppe 0,25 — Poli Giuseppe 0,25 — Poli Antonio 0.20 — Fabbri Virgilio 0,50 — Totale L. 2,00 a m. Pezzotti.

Sesto Calende. — Gallinotti 0,10 — Perucca 0,10 — Ruffo 0,50 — V. Vasalli 0,20 — F. Scianini 0,20 — Carabelli 0,30 — Basetti 0,20 — Santanini 0,15 — G. Varalli 0,20 — A. Sciarini 0,20 — A. Cardani 0,10 — P. Besozzi 0,20 — G. Drusa 0,25 — C. Salina 0,10 — C. Magnaghetti 0,20 — A. Bessozzi 0,10 — E. Masnaghetti 0,10 — A. Bianchi 0,10 — A. Coeuna 0,10 — A Montonati 0,10 — Tilferio 0,30 — V. Sciarini 0,20. Totale L. 4,30 a m. Gallinotti.

S. Nicola Gallipoli — A. Ventura L. 1,50

Rossiglione — Parodi L. 3,70.

Athol — Minazzoli rinnov. abb. L. 2.

Rinunzie a sconto

Mondovi Breo — Sezione Giovani Socialisti — **August** — A. Pezzotti. — **Berna** — Unione latina. — **Turgi** — E. Lorenzoli. — **Rifredi** — Bonachi. — **Portici** — Venditti. — **Pinerolo** — Gottero. — **Cuneo** - **Mondovi** — Calzia. — **Sesto Calende** — Gallinotti. — **S. Ruffillo** — A. Bignami. — **San Giovanni Vald** — Bianchi. — **Venezia** — Nazzari. — **Pistoia** — Gori. — **Vevey** — Parlamento. — **Zeme** — Scagliotti. — **Amriswil** — Tamburini. — **Brescia** — Simoncini. — **Tortona** — Circolo Giov. Socialista. — **Castello sopra Lecco** — Nasatti.

Ricevute

Genova — Garibotti, Ferretti. — **Sampierdarena** — Rolando, Olivieri. — **Fiesole** De Colli pel Fascio Giov. Soc. — **Kettwig** — G. De Menech. — **Bern** — A. Cugnollo. — **Alessandria** — C. Mantelli. — **Roma** — C. Ceccarelli. — **Milano** — Soc. Coop. Rivend. Giornali. — **Grosseto** — Picchetti. — **Sarezzo** — Pedretti. — **Boccheggiano** — Corsini. — **Sestri Ponente** — Ferretti. — **Piombino** — Lorenzetti. — **Roccastrada** — Torrini. — **Fiorenzuola** — Fochi. — **Venezia** — Nazzari. — **Giarre** — « La fiaccola » per Boni di Parma. — **Novellara** — A. Rosi. — **Nesso** — Circolo Socialista. — **Cossato** — G. Sola. — **Orti** — Sezione Socialista. — **Athol** — Minazzoli. — **New-York** — T. Costa e C.

Avv. Ezio Bartalini *Direttore Respons.*
Stab. Tip. PEYRE' & CARDELLINI - Tel. 59-15

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2 in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 1 centesimo.

C. Monticelli. — Lo sciopero.
E. Ferri. — Associazioni operaie e Socialismo.
» — Il Socialismo e i delinquenti.
G. Hervé. — L'antipatriottismo spiegato al popolo.
A. De Ambris. — Otto ore di lavoro.
M. — Il comunismo.

Da 2 centesimi.

G. Bertelli. — Ai conservatori in buona fede.
E. Ciacchi. — Le nostre leghe.
E. Ciacchi. — Agli operai di città.
F. Corsi e G. Gatti. — Abbasso il dazio sul grano!
N. Badaloni. — Il Socialismo è fatale.
N. Badaloni. — Il partito del pane da mangiare.
F. G. Paoloni. — Per l'educazione dell'anima socialista.
F. G. Paoloni. — Primo maggio.
P. Chiesa. — La voce del proletariato alla Camera.
Rata Langa. — Elettori, non lasciatevi comprare.
F. G. Paoloni. — Proiettili inoffensivi.
A. Norlenghi. — Amarezze e speranze.
R. Mattia. — Il Socialismo calunniato.
E. De Amicis. — Consigli e moniti.
G. Guesde. — La soluzione della questione sociale.
Dott. Biel. — La miniera dell'avvenire.
L. Rafanelli. — Alle madri italiane.
L. Tolstoi. — Come ruinare l'autorità.

Da 5 centesimi.

B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. [operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Ozio e lavoro.
V. Merello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. Mascotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
A. Borghi. — Verso il comunismo anarchico.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
Aroldo. — Il Socialismo e Mazzini.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
R. Rousselle. — Il Maestro (*Per teatro*).
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
C. Cafiero. — Anarchia e Comunismo.
Rigola-Poggi. — Polemica antimilitarista.
Un Socialista. — L'abolizione della proprietà privata.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 19 marinai, narrata da un testimone).
P. Orsini. — INNO DEI SOLDATI.
A. Schiavi. — Il catechismo del campagnolo.
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
PARAF JAVAL. — Libero esame.
Diversi. — CANTI PROLETARI.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. — La coscrizione — Triste ricerca! — Sete di luce — Carne da cannone — Il mutilato — Fratelli — La giustizia militare — Il castello di Montjuich — Emigranti — L'incubo delle madri (anticleric.) — Nulla resiste al tempo.
Serie uomini illustri. — Tolstoi — Garibaldi — Gorki — Ferrer — Hervé — Kropotkine — Costa — Darwin — Luisa Michel — Edgard Quinet ecc.
Serie Inni. — L'internazionale — Inno mondiale ecc.
Serie russa. — Lo knut — La forca — Massacrati! — Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
A. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
C. Del Balzo. — G. Bovio.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Gli anarchici sono malfattori?
» — Aspettando il sole.
» — Sante Caserio.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
Resoconto del processo Schicchi a Viterbo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
P. J. Proudon. — Psicologia della guerra.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
D. Zavattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Pasini. — Viva l'anarchia. (*Per teatro*).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Renard. — Agli studenti.
P. Kropotkine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (*illustrato*).
S. Faure. — I delitti di dio.
C. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
E. Masetti. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropotkine. — Ai giovani.
E. Sorgue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
Bergeret. — *L'Internazionale - con musica.*
C. Malato. — Religione e patriottismo.
P. Massoldi. — Lo sciopero di Parma.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sorgue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Stasiota. — Il dèmone della donna.
C. Bracciabarghe. — Scaramuccie.
P. Belli. — Il tradimento riformista.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo [ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
Abate X. — Le vergogne del confessionale.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. Gori. — Emilio Zola.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
pan. — Federico Engels.
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Corradori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropotkine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
P. Kropotkine. — Lo Stato.
G. Oggero. — Il Socialismo.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Michels. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Ziberdi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
P. Gori. — Ideali e battaglie.
S. Delormi. — Le vittime del celibato cattolico.
F. Bruphacher. — Meno figli... meno schiavi.
Autori vari. — Vita di Andrea Costa.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aereoplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Gurlì. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Lusena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sorgue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione!... (*Per teatro*).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
P. FILIPPI. — Eva (*Per teatro*).

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori — Il dio giallo (Allegorie antimilitariste.)

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia - dramma (*Per teatro*).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (*Per teatro*).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (*Per teatro*).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diversi — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ça-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (*Per teatro*).
C. Mendès. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo Vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Razza. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (*figlio*) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
E. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsolleau. — Qualcuno guastò la festa (*Per teatro*).
G. Ricchieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografico critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
P. Gell. — Con dio e senza dio.
P. Guarino. — Sole a scacchi.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
C. Monticelli. — Schioppettate poetiche.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (*Per teatro*).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (*Per teatro*).
D. Alati. — Per la Vita. (*Per teatro*).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Denaro e lavoro.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Lo sfruttamento dei dogmi.
» Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer
G. C. GELARDI — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano — Roberto Ardigò.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia — Brani di vita.
G. Podrecca — Il sindacalismo.
» Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay - Cendre — La nazione armata.
G. Casalini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gim — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courteline — Bouboroche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau — Le delizie della burocrazia (rom.)
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Loti — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxsimo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (*per teatro*).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
G. Grave — La società al domani della rivoluzione.
S. V. Timsit — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonatti — Lezioni di biologia umana.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
E. Fabietti — L'idea del materialismo storico.
A. Manzoni — I promessi sposi.
F. DAL RY — Scienza e Libertà.

Da lire 1,20.

J. Stuart Mill — Il socialismo.

Da lire 1,50.

C. E. Mariani — L. Tolstoi.
G. Gardenghi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
R. D'Angiò — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorki — Interviste.
P. Gori — Prigioni.
D. Alighieri — La Divina Commedia.
A. Niceforo — Lo studio scient. delle classi povere.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (*Per teatro*)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

Teatro popolare: Volume I. La via d'uscita di *V. Starkoff* — Il maestro di *R. Rousselle* — Responsabilità di *J. Grave* — Una commedia sociale di *C. Malato* — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di *A. Savoir* — L'assolto di *C. A. Traversi* — Il viandante e l'eroe di *G. Vezzani* — E. Zola innanzi ai coccodrilli di *F. B. Basterra* — Cristo alla festa di Purim di *G. Bovio* — Ideale (bozzetto) di *P. Gori* ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Groppali — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA - Il roveto ardente (agli abbonati L. 1).
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abb. lire 1).
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1)
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — Il Socialismo.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1)
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoievski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contempor.
I. CAPPA — Il Redentore (*per teatro*) agli abb. L. 1.
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L. 1).
T. Monicelli — Il viandante (*per teatro*)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (*per teatro*) (agli abbonati L. 1)
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli. (Novelle — agli [abb. L. 1.25)
S. Panunzio — Il socialismo giuridico.
Giordano Bruno (rom. storico) agli abb. L. 1.25.
E. Rénan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1.25).

Da lire 3.

L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli
A. Labriola — Storia di dieci anni. [abb. L. 1.50).
G. Miceli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
L. Molinari — Storia universale.
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1.50)
E. Ciccotti — Montecitorio.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Milesbo — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1.50).
P. Manetty — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia, (illustrato; abb. 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).
E. Ciccotti — La guerra e la pace.

Da lire 4.

A. Bebel — La donna e il socialismo.
F. Chiesa — Calliope (versi).
F. Pastonchi — Il violinista (romanzo)
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)
F. Buzzoni — La figlia del Cardinale (ill. ab. 2.00).

Da lire 4,50.

Erckmann e Chatrian — La rivoluzione francese. (agli abb. L. 2.25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2.50).
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. 2,50.)
V. Almanzi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati: 2.50.)
Dott. R. Broccki — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).
M. Rapisardi — Prometeo liberato. (ill. abb. 2.50.)

Prezzi diversi.

L. M. Dostoievski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
F. D. Guerrazzi — L'asino. (illustrato: agli abbonati lire 3 invece di 6).
C. Dupont — I misteri del confessionale. (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bazzaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50. invece di 7)